

11. L'essenza del cristianesimo (parte 1, 27 p.).

Questo testo è stato integrato il 3/12/24

Fare clic sul capitolo che si desidera leggere.

Contenuto

1. Il Supremo.	1
2. Il serpente come sostenitore del bene e del male.	3
3. I giorni di Noè.....	5
4. I giorni di Noè (ulteriore spiegazione).	7
5. I giorni di Lot.....	9
6. L'ancora di salvezza dell'umanità.....	10
7. Il servitore/servitrice del Signore.	12
8. Chi non serve il Signore.....	14
9. “Signore, vedo che sei un profeta” (Giovanni 4:19).	15
10. La lettera uccide, ma lo spirito rende vivi.....	17
11. Ucciso secondo la carne, risuscitato secondo lo spirito.	19
12. Battesimo: dalla carne allo spirito.....	21
13. Modello dell'Antico Testamento/originale del Nuovo Testamento.....	23
14. Eucaristia come spirito.....	25

1. Il Supremo.

In questa introduzione al linguaggio della Bibbia - Antico e Nuovo Testamento - parliamo innanzitutto di colui che controlla radicalmente l'universo e il suo corso e che viene solitamente chiamato “Dio” o “Yahweh”.

Tuttavia, ci soffermiamo con *R. Schroeder, Le messie de la Bible*, Braine-I'Alleud, 1974, 26ss, a considerare il nome generico “Elohim”.

“Il primo termine usato nella Bibbia - *Genesi 1:1* - per designare Dio è 'Elohim', cioè il plurale di 'Eloha'“. (o.c., 26). Infatti, la prima frase dell'intera Bibbia recita: “In principio Elohim creò i cieli e la terra”. Questo stabilisce una volta per tutte la caratteristica principale dell'Altissimo: solo Dio è capace di creare. Tutto ciò che esiste al di fuori di Dio, in quanto creato, è opera sua.

Si dice anche che Dio crea dal nulla. È un modo di dire: significa che crea a partire dal suo inesauribile “spirito” (inteso come forza vitale) e non da qualcosa di esterno a lui. A questo proposito si leggono *Sapienza 1,7* (“Lo

spirito del Signore riempie il mondo) e 12,1 (*“Il tuo spirito senza macchia è in tutte le cose”*).

Il plurale su Supremo - Può essere un plurale di maestà per indicare gli esaltati (come i singoli governanti dicono di sé “noi”). Tuttavia, il nome generico in ebraico per “Altissimo” è “Elohim”, al plurale:

“In realtà, 'Elohim' va interpretato come plurale in diversi testi”.

Così in *Es. 18:11* (dove si parla di un pasto “alla presenza di Elohim”),
in *Es. 20:3* (“Non onorerai nessun altro Elohim all'infuori di me (Yahweh)”),
in *Deut. 13:3* (dove si parla di un profeta o di un operatore di miracoli che incita a seguire “altri Elohim”),
in *Giudici 10:13* (“Hai lasciato me, Yahweh, e hai servito altri Elohim”).

Tuttavia (dice l'autore) in altri testi, nella misura in cui Elohim non denota né divinità né giudici (*Sal 82,1,82,6*; cfr. *Giobbe 1/6*), Elohim è il soggetto di un verbo singolare. Ciò si verifica talvolta. Così in *Gen. I, 1* (“In principio Elohim creò il cielo e la terra”). Ma in altri testi in cui si parla indiscutibilmente dell'Altissimo, Elohim è il soggetto di un verbo plurale.

Così in *Gen 20,13* (“(...) Dove Elohim mi ha fatto vagare lontano dalla mia famiglia”),
in *Gen 35,7* (“Elohim si è rivelato lì”; cfr. *Gen 28,12*).
In *Dt 4,7* (“Yahweh nostro Elohim”) e *Giosuè 24,19* (“Yahweh è Elohim santo, Elohim zelante”).

Decisione - Non si può dedurre da questo che la Bibbia parla di un unico Dio (singolare) ma in più persone (plurale)? In effetti, questa era l'interpretazione dei Padri della Chiesa - i pensatori cristiani dei primi secoli della Chiesa - che vedevano in quella dualità riguardante gli Elohim una sorta di designazione (un modello) della fede cristiana nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo (la Santissima Trinità come originale successivo) che possiedono un'unica natura suprema.

In *Gen 1,26* si legge: “Elohim disse: “Fate l'uomo a nostra immagine”“. Si può interpretare questo come una consultazione di Dio con la sua corte celeste, i suoi angeli (cfr. *Gen 3,5* e *3,22*; - *Sal 8,6 (Eb 2,7)*). Ma si possono anche recitare le altre interpretazioni di “Elohim”.

Nota - Schroeder cita anche i dialoghi di Dio.

Così *Gen. 1:26* (così brevemente citato), *Gen. 3:22* (“L'uomo è diventato come uno di noi attraverso la conoscenza del bene e del male”), *Gen. 11:7* (“Vieni! Scendiamo e confondiamo le loro lingue”), - *Isaia 6:8* (“Chi manderò e chi andrà nel nostro nome?” (alla chiamata di Isaia da parte di Dio)).

Adonai.

Questo termine significa “Signore”, ma è il plurale di “Adon” con il suffisso “i” che significa “mio”. Che è la prima persona singolare.

Creatori.

Il Salmo 149,2 recita: “Viere Israele con gioia i suoi creatori ('be'osa(y)')”.

L'Ecclesiastico (Siracide) 12:1 dice: “Ricordati dei tuoi creatori ('bor'eika')”.

Decisione - Se si leggono i testi in chiave puramente storica, l'interpretazione dei Padri della Chiesa (e quella sostenuta, ad esempio, da Schroeder) non ha molto fondamento. Ma la tradizione cristiana legge i testi dell'Antico Testamento come modelli degli originali cristiani, secondo un metodo “tipologico” che inizia nel Nuovo Testamento.

2. Il serpente come sostenitore del bene e del male.

Ci soffermiamo su *Genesi 3* che riportiamo nei suoi aspetti principali.

“Il serpente era il più astuto tra tutte le bestie che Yahweh aveva creato”.

Da ciò che viene ulteriormente detto sull'aspetto del “serpente”, sembra che il termine “serpente” sia una creatura mitica che, se si cerca un modello di essa, assomiglia maggiormente a ciò che nei campi il serpente mostra: l'astuzia.

L'intera storia poggia sulla dualità “donna/uomo”. L'astuta creatura ha uno scopo ben definito: sedurre la coppia primordiale, Eva e Adamo, alla “conoscenza (intesa in senso biblico: rapporto intimo) del bene e del male”. Tale conoscenza è tipica delle divinità, come dice *Gen 3,5* secondo una traduzione. In questo caso, lo scrittore ordinato intende gli esseri superiori pagani. Un'altra traduzione dice che tale conoscenza intima del bene e del male è propria di “Dio”. In questo caso, “conoscenza del bene e del male” significa qualcosa di completamente diverso. Ciò è evidente da *Gen 3,22*: “Dio Jahvè, alla fine della grande calamità che il serpente aveva in mente, disse: “L'uomo è diventato come uno di noi: conosce il bene e il male”“.

Dio, come lo definisce il resto della Bibbia, “conosce” il bene e il male come una realtà portata nel mondo dalle creature ma da lui completamente rifiutata.

Mentre le divinità pagane “conoscono” un rapporto “intimo” con il bene e il male in modo tale che il bene e il male abbiano lo stesso valore e quindi, se il male rientra nelle sue intenzioni, lo praticano anche. Tra queste “divinità”, data la totalità della storia, c'è il serpente. Il suo essere “divino” si mostra subito molto più chiaramente: tenta Eva e, attraverso di lei, Adamo alla conoscenza intima non solo del bene ma anche del male!

Nota. - A favore del termine “divinità” milita il fatto che gli scrittori ordinati possiedono in media una solida conoscenza delle religioni pagane. Basta leggere *A. Bertholet, Die Religion des alten Testaments*, Tübingen, 1932, per convincersene. E per quanto riguarda le religioni pagane, basta leggere *W.B. Kristensen, Collected Contributions to the Knowledge of Ancient Religions*, Amsterdam, 1947.

Decisivo in quell'opera per quanto riguarda il nostro tema è l'o.c., 231/290 (*Ciclo e totalità*) in cui l'autore mostra che le principali religioni antiche venerano divinità “demoniache” nel senso storico-religioso di essere “intimamente a casa nel bene e nel male” tanto che, se il male rientra nei loro piani, lo praticano anche. Il serpente, in questo linguaggio, è un essere demoniaco in sé che, inoltre, cerca aggressivamente di stabilire questa interpretazione demoniaca del bene e del male fin dai primi genitori.

Il peccato primario.

Eva confuta il punto di vista del serpente: “La donna vide che l'albero (inteso come frutto proibito) era buono da mangiare e invitante per gli occhi, e che quell'albero era desiderabile per ottenere l'intuizione. Esattamente quale sia l'originale a cui questo modello - l'albero e il suo frutto stanno metaforicamente per qualcos'altro - si riferisce, rimane il segreto dell'antico scrittore sacro. Tuttavia, la sua qualità morale non è in dubbio: Dio non poteva approvare quel “mangiare” perché comportava spregiudicatezza.

Entrambi i sessi.

“La donna ne diede un po' anche al marito che era con lei e anche questi ne mangiò. In quel momento i loro occhi si aprirono e si accorsero subito di essere nudi”. I commentatori sostengono che questo significhi il risveglio della concupiscenza “malvagia” (da intendersi come spregiudicata) e che sia un primo sintomo del disturbo che fa il suo ingresso nell'ordine primordiale.

Il giudizio di Dio

Segue l'azione di Dio. Egli giudica. Il serpente è maledetto in mezzo agli animali selvatici. Il che insinua che le divinità sono di casa nel mondo animale. La polvere mangerà il serpente: il serpente è apparentemente un essere ctonio (legato alla terra). Il che si riferisce alle divinità del mondo sotterraneo.

Curioso

Dio stabilisce una contraddizione tra il serpente e la donna, tra le due progenie, in modo che la progenie della donna schiacci la testa del serpente.

3. I giorni di Noè .

Genesi 6,1/8 è una sorta di introduzione a *6,9/9,17*, cioè ai giorni di Noè - Tuttavia, per essere concreti, leggiamo brevemente ciò che Tobit (Tobia) ci dice di Sara (Sarrah). Era perseguitata da un "demone malvagio" (*Tob. 3,8*), Asmodeo, che è "innamorato" di lei (*Tob. 6,14*) e che non fa del male a nessuno, se non a chi si avvicina a lei in modo erotico.- Si tenga ben presente questo modello per comprendere *Genesi 6,1v*.

Genesi 6:1/4.

"Quando gli uomini cominciarono a diventare numerosi sulla faccia della terra e ad avere delle figlie, i figli di Dio (intesi come esseri elevati) videro quanto fossero seducenti le figlie degli uomini e si scelsero una moglie tra quelle figlie. Ma Jahvé (Yahweh, Geova) disse: "Il mio spirito di vita (la forza vitale della creatura di Dio) non resterà con l'uomo per sempre, perché egli non è che una creatura insignificante. La durata della sua vita sarà di centoventi anni".

Osservazione. - Un'altra traduzione del giudizio di Dio recita: "Che il mio spirito non rimanga indefinitamente responsabile dell'uomo, dal momento che è carne (inteso come forza vitale inferiore alla norma)".

È stato osservato che tra la "carne", forza vitale inferiore alla norma, e il contraccollo dello "spirito", l'inesauribile forza vitale di Dio, esiste una relazione causale. La carne rende impossibile a Dio rendere disponibile il suo spirito.

Va sottolineato che, dopo *Gen 6,3*, questa coppia di opposti continua a

dominare il pensiero e la vita biblica fino alle ultime pagine del Nuovo Testamento. Soprattutto con S. Paolo, la coppia gioca esplicitamente un ruolo di primo piano. Se si può parlare di dinamismo biblico (fede nella forza vitale), già a partire dal nostro testo della Genesi.

Giganti” - Gen. 6:4.

“In quei giorni - e anche dopo - i giganti vivevano sulla terra perché i figli di Dio avevano rapporti con le figlie degli uomini che avevano dato alla luce i loro figli. Erano gli aggressori dei tempi antichi”.

Un'altra traduzione recita: “I nefilim erano sulla terra in quei giorni (...). Sono gli eroi dei tempi antichi, quel popolo infame”.

Nota - È certo che i nefilim sono figli dell'unificazione dei figli di Dio e delle figlie dell'uomo e che possedevano forze vitali straordinarie tali da apparire come eroi famosi. Sembra che possedessero queste straordinarie forze vitali perché i loro “padri” erano figli di Dio che erano esseri elevati proprio grazie alle loro forze vitali - Ancora una volta, ciò dimostra come il dinamismo giochi un ruolo di primo piano!

Osservazione. - Ora si può capire perché abbiamo parlato del figlio di Dio Asmodeo e del suo ruolo nella vita di Sarah come una sorta di introduzione.

Il diluvio.

“Quando Yahweh vide quanto la malvagità degli uomini era aumentata sulla terra, quanto la brama dei loro cuori andava al male tutto il giorno, si dispiacque di aver creato l'uomo sulla terra”. Segue poi il diluvio come conseguenza - “punizione” - della forza vitale inferiore agli standard della (maggior parte degli) esseri umani. Infatti, chi non possiede la forza vitale essenziale di Dio è esposto a tutti i possibili pericoli della creazione senza poter opporre una seria resistenza.

Il link “nephilim/ diluvio”.

Senza che lo scrittore sacro lo dica esplicitamente, è chiaro che sta facendo un collegamento causale tra le influenze dei nefilim e l'ascesa al male dei contemporanei dei nefilim (“e anche in seguito”)! Non è detto, ma è insinuato, il nesso causale tra la carne e l'allontanamento dello spirito di Dio come spiegazione dinamica del legame “nefilim/degenerazione/ diluvio”.

Decisione.

È subito chiaro che i tre passaggi del testo discussi sopra sono logicamente molto correlati, - se almeno li si colloca nell'intero linguaggio biblico di base con il suo binomio dinamico “carne/spirito”.

Può darsi che lo scrittore ordinato abbia preso spunto da qualche mito (leggenda) popolare sui “nefilim” e su tali esseri a prima vista “fantastici”, ma è chiaro dal testo stesso che per lui i nefilim sono tutt'altro che esseri fantastici. Questo è già evidente dal fatto che li stima “alti” (divini) per la loro forza vitale e li chiama figli di Dio.

4. I giorni di Noè (ulteriore spiegazione).

Il testo di *Gen 6,1vv* è molto sintetico. Pone grossi problemi ai lettori che non hanno familiarità o che non conoscono troppo bene le religioni pagane che circondano Israele. Da qui le ulteriori spiegazioni.

Il motivo è che esseri invisibili - nel caso di Sara un demone malvagio - si avvicinano eroticamente alle persone di sesso opposto, tanto che queste ultime subiscono forti pressioni, soprattutto per quanto riguarda la loro normale vita erotica. Ad esempio, quando cercano un partner matrimoniale, sono loro stessi inibiti e il partner è perseguitato (fino a minacce di morte). Il caso di Sara presenta tutti gli elementi di una situazione del genere.

Erotismo sacro.

Nella letteratura sulle religioni si incontra spesso il termine “prostituzione sacra” o “prostituzione del tempio”. Questo termine è da evitare quando i riti sessuali fanno parte di una religione consolidata. Al massimo, si adatta ai casi in cui l'erotismo consacrato si mescolava alla prostituzione ordinaria.

La

La vocazione delle donne che si dedicano all'erotismo sacro può essere simile a quella vissuta da Sara. Più spesso sono donne “normali”, ma entrano nella sfera di qualche essere invisibile che ha in mente per lei l'erotismo consacrato.

Questo viene poi chiamato “vocazione” all'interno di una religione che implica l'erotismo sacro. Le ragazze ai tempi di Noè potevano essere di entrambi i tipi, vessate come Sara o chiamate.

Che una religione includa una parte di erotismo sacro è evidente da *Numeri 25:1vv*.

“Israele si stabilì a Sittim. Il popolo si dedicò alla fornicazione con donne moabite che invitavano il popolo ai sacrifici delle sue divinità. Il popolo mangiava - intendendo con ciò i pasti sacri che accompagnavano i sacrifici - e si inchinava davanti alle sue divinità”.

Il santuario di Baal-Peor (*Numeri 23:28*) era situato al confine tra Israele e Moab. Vi si recavano persone di entrambi i popoli. Sembra che le donne moabite cercassero di coinvolgere gli israeliani nei loro riti religiosi e di convertirli immediatamente alle sue divinità.

Che più culture onorassero il centro è chiaro da *Numeri 25:6* e *25:8*: un israelita si presenta con una donna madianita ed entra con lei in un dormitorio consacrato. Questa descrizione, di per sé breve, mostra tuttavia quanto fosse radicata la “religione sessuale” in quel luogo.

Ha le caratteristiche di una pratica consolidata. Vista con gli occhi dei credenti coinvolti, non era fornicazione. Era semplicemente religione.

Inoltre, questo è chiaro da *Numeri 25:14v* ... - “L'israelita che fu ucciso insieme alla madianita - si capisce: secondo l'usanza israelita del tempo - si chiamava Zimri, figlio di Sallu, capo di una famiglia di Simeone. La donna madianita che fu uccisa si chiamava Kozbi. Era figlia di Sur, un capo dei Madianiti”. In altre parole: entrambi non erano persone “comuni”!

Ebbene, la breve narrazione in *Gen 6,1v*. presuppone qualcosa nella natura di Sara, ma certamente anche qualcosa nella natura del santuario di Baal-Peor.

Che il risultato sia “eroico” è chiaro da ciò che si sa su tali fenomeni altrove. Chiunque tenga conto del fatto che il rapporto sessuale - anche solo nell'immaginazione - può avere un effetto potenzialmente profondo sul frutto biologico, è sulla strada per comprendere il fenomeno dei nephilim.

Il giudizio di Dio.

Lettura di *Deut. 4:3vv* . - Mosè si sofferma sui comandamenti. - “Con i vostri occhi avete visto ciò che Yahweh, il vostro Dio, ha fatto a Baal-Peor: tutti quelli che erano corsi dietro a Baal - intendete: il dio che veniva adorato in

quel luogo - li ha sterminati di mezzo a voi. Ma voi che siete rimasti fedeli a Yahweh, il vostro Dio, oggi siete vivi”.

Forse il testo di *Gen 6,1vv.* è ora un po' più comprensibile.

5. I giorni di Lot.

Genesi 19:1vv.

Yahweh appare ad Abramo accompagnato da due uomini (*Gen 18,1 vv*). A un certo punto Yahweh annuncia il giudizio: “Forte si leva il grido di vendetta da Sodoma e Gomorra!”.

A parte questo, si tratta dell'omosessualità, che era molto diffusa in Canaan, ma fortemente aborrita dalla religione di Yahweh come “peccato innaturale”. Yahweh rimane con Abramo che chiede perdono, ma i due uomini (angeli) si dirigono verso Sodoma dove arrivano verso sera, mentre Lot era seduto alla porta della città. Lot offre loro ospitalità.

“Non si erano ancora riposati quando i Sodomiti si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutta la popolazione, tutti insieme. Chiamarono Lot: “Dove sono quegli uomini (...)? Falli uscire perché possiamo avere rapporti con loro”. Lot cerca di dissuaderli dalle loro pratiche omosessuali. Arriva persino a cedere le sue due figlie vergini - secondo l'opinione di quei tempi - a quegli uomini invadenti. - “Ma gli uomini (si intende: gli angeli) afferrarono Lot, lo tirarono dentro la casa e chiusero la porta. Coloro che stavano alla porta, piccoli e grandi, furono colpiti da cecità, così che non riuscirono a trovare la porta”.

“Allora gli uomini (angeli) dissero: “(...). Stiamo per distruggere la città, perché il grido di vendetta (inteso come giustizia di Dio) sugli abitanti è così forte che Yahweh ci ha mandato a distruggere la città”.

Osservazione. - Questa è una forma tra le tante di quello che la Bibbia chiama “giudizio di Dio”, cioè un intervento vistoso di Dio nel corso naturale della creazione. Il motivo è chiamato “peccato vendicativo”, cioè un comportamento spregiudicato che provoca prematuramente le sue brutte conseguenze.

Osservazione. - Il testo deve essere situato e compreso nel contesto dei giorni di Lot.

Oggi è in corso un grande dibattito sulla vera natura dell'omosessualità,

condotto tra l'altro dal punto di vista scientifico. A quel tempo, la piaga dell'omofilia era così culturalmente distruttiva che la sana religione di Yahweh non poteva fare altro che denunciarla come in definitiva ingiustificabile. Questo è già evidente dalla descrizione stessa dell'aggressività con cui l'omofilia si scagliava sulle sue vittime.

Quindi non si deduce da questo testo sacro che ogni caso di omofilia o relazione lesbica sia assolutamente condannabile.

Nota questo proposito, *Giuda 7* dice che: “Sodoma, Gomorra e le città vicine... si abbandonarono a una 'carne diversa'... subendo così la punizione del fuoco eterno”.

Per “altra” carne, l'apostolo intende il fatto che i due uomini (angeli) non erano carne umana, ma apparizioni sotto forma di uomini. Nella sua ferocia, l'impulso all'attacco omofilo si è subito impossessato non di persone comuni, ma di spiriti elevati che agiscono al servizio di Dio.... Ciò ha esacerbato il male omofilo.

“Questa affermazione fondamentale (in *Gen 6,3*), che fa della Bibbia la Bibbia, trova una delle sue applicazioni più notevoli ai tempi di Lot. Infatti, “Yahweh fece piovere dal cielo zolfo e fuoco su Sodoma e Gomorra: Distrusse quelle città e tutta la regione con tutti i suoi abitanti e tutto ciò che vi cresceva” (*Gen 19,24*).

Nota: come i contemporanei di Noè, in assenza della forza vitale della creatura di Dio (“spirito”), si abbandonarono a ciò che viene chiamato “gli elementi della natura” (il diluvio), così i contemporanei di Lot si abbandonarono agli “elementi della natura” (lo zolfo ardente).

Lo scrittore sacro non lo dice esplicitamente, ma l'affermazione di base sullo “spirito/carne” è la luce che rende biblicamente comprensibile il giudizio di Dio al tempo di Lot; coloro che cadono in una vita al di sotto degli standard attraverso un comportamento senza scrupoli si preparano a conseguenze spiacevoli, che il linguaggio biblico attribuisce direttamente a Dio, ma in modo tale che lo stesso linguaggio sa bene che le vittime sono in gran parte responsabili.

6. L'ancora di salvezza dell'umanità.

Partiamo da ciò che Gesù dice in modo molto esplicito riguardo all'ancora di salvezza dell'umanità in *Luca 17:26vv*.

“Come fu ai giorni di Noè (Noë), così sarà ai giorni del Figlio dell'uomo (inteso: Gesù). (...). Venne il diluvio che distrusse tutto - O come fu ai giorni di Lot (inteso: Gesù) (...). Il giorno in cui Lot partì da Sodoma, piovve dal cielo zolfo ardente che distrusse tutti”.

Ciò che viene detto del tempo di Noè si riferisce a *Genesi 6/8* (deviazione dell'umanità con conseguente diluvio (inteso come rovina)) e ciò che viene detto del tempo di Lot si riferisce a *Genesi 19:1/29*.

Di sfuggita, *1 Pt 3,19v.* fa riferimento ai giorni di Noè, mentre *2 Pt 2,5* parla dei giorni di Noè e *2 Pt 2,6* dei giorni di Lot. Infine, *Giuda 6* ribadisce i giorni di Noè e *Giuda 7* i giorni di Lot.

Conclusione - Il binomio “giorni di Noè/giorni di Lot” indica il destino fondamentale dell'umanità fin dall'inizio della storia della salvezza e, secondo Gesù, questo binomio continuerà a dominare il destino dell'umanità fino ai giorni del Figlio dell'uomo (si intende: il ritorno di Gesù).

Egitto più colpevole di Sodoma.

Sapienza 19:13vv.... - L'aspetto dominante della cultura egizia, soprattutto della religione, è identificato dallo scrittore sacro con un naturismo di vasta portata, inteso come politeismo che si abbandonava all'orrore degli eccessi magici. Tuttavia, come ai tempi di Lot, così anche ai tempi dell'Egitto di allora: “Le spiacevoli conseguenze - i “castighi” - si abatterono sui peccatori (si intende: gli egiziani con il loro naturismo sfrenato). Non senza che le spiacevoli conseguenze fossero annunciate in anticipo (...). Giustamente subirono le sofferenze legate ai loro crimini”.

Il testo cerca di spiegare meglio.

“Perché avevano mostrato un odio troppo spietato per lo straniero (cioè gli israeliti indigeni). Quegli altri (cioè gli abitanti di Sodoma e Gomorra ai tempi di Lot) non avevano infatti ospitato gli stranieri (cioè gli angeli in visita a Lot) che erano arrivati. Ma essi (gli Egiziani) schiavizzarono gli stranieri che erano ben disposti!”.

Nota.- Lo scrittore sacro fa un'osservazione a fortiori: i Sodomiti sono stati classificati come i più grandi criminali, ma gli Egiziani hanno violato le leggi dell'ospitalità ancora peggio.

“Anch'essi furono colpiti da cecità, come quegli altri (gli abitanti di Sodoma) quando si affacciarono alla porta del coscienzioso Lot per cercare - circondati da fitte tenebre - di forzare la porta (inteso: di Lot) con tutte le loro forze”.

Questo per quanto riguarda l'essenza del testo sacro. In cui saltiamo *Sapienza 19,15/16* perché il testo trasmesso sembra troppo corrotto. Tra l'altro, non è così essenziale per una corretta comprensione.

Decisione.

Per quale motivo ci soffermiamo sul passo della Sapienza? Perché mostra che la riprovevolezza di Sodoma - per non parlare di quella della cultura del diluvio che corre parallela ad essa - si verifica anche nel frattempo - tra i giorni di Lot e i giorni del Figlio dell'uomo. Il che indica chiaramente che, come dice Gesù, le deviazioni dell'umanità continuano, alcune un po' più gravi di altre. Deviazioni che, se non si pentono completamente, sono necessariamente seguite da brutte conseguenze (“castighi”).

Questo ci spinge a guardare ai giorni che viviamo con l'intuizione (deviazione/conseguenze spiacevoli) descritta sopra. Secondo la prospettiva di Gesù, la dualità “giorni di Noè/ giorni di Lot” si verifica anche nei nostri giorni. Quindi, osservateci attentamente!

7. Il servitore/servitrice del Signore.

Ecclesiastico (Gesù Siracide) 2,1/18. Il testo è un abbozzo, nello dei libri sapienziali, di ciò che è: il servo/serva del Signore.

Prova - Coloro che vogliono servire Dio saranno certamente “messi alla prova” da Dio stesso, perché, come si legge in ogni pagina della Bibbia, Dio vuole sapere che cosa ha su colui che lo serve - In questa luce, leggiamo il testo.

“Se volete servire il Signore, tenetevi pronti alla prova! Rendetevi dunque un uomo di coscienza. Siate forti e, quando le cose vanno contro di voi, non lasciatevi andare. Rimanete in contatto con il Signore e non allontanatevi da Lui”. Così, nell'ultimo giorno (si intende: in definitiva, nell'ultimo giudizio) parteciperete alla sua gloria.

Tutto ciò che vi accade: accettatelo! In mezzo alle vicissitudini delle vostre povere condizioni di esistenza: mostratevi pazienti! Perché, come l'oro viene saggiato nel fuoco, così gli eletti nella fornace del fuoco dell'umiliazione.

Ma confidate in Dio: vi aiuterà. Attraversate la vita con coscienza e contate su di lui - Voi, se temete (intendendo: rispettate profondamente) il Signore, contate sulla sua misericordia. Non deviate. Altrimenti, potresti perire. Tu, se temi il Signore, spera nella gioia eterna grazie alla sua misericordia come beneficio. Controlla le generazioni del passato: chi, se ha contato sul Signore, è rimasto deluso? O chi, se è rimasto saldo nel timore di Lui, è stato abbandonato? O chi, se si è appellato a lui, non è stato ascoltato? Perché il Signore è compassionevole e pietoso: perdona i peccati e nel giorno del bisogno salva”.

Recensione da parte dell'accusa.

Il Salmo 119 (118):86 dice: “Verità sono tutti i tuoi comandamenti; aiutami, quando la falsità mi perseguita”. Dai tempi di Noè e di Lot (*Luk. 17:26v.*), non è mai stato altrimenti: chi vive con coscienza (nella verità) dovrà sopportare il dissenso dei suoi simili (la menzogna). *Matteo 5:11v.* lo dice chiaramente: “Beati voi quando la gente vi insulterà o vi perseguiterà (...). È così che si sono perseguitati i profeti, vostri predecessori”. - Leggiamo.

“Guai a chi è vigliacco e cade nel vuoto. Guai a chi non ha scrupoli e si comporta in entrambi i modi. Guai a colui che, per mancanza di fede, va per la sua strada perché non è protetto da Dio. Guai a voi se non restate fermi: cosa farete se il Signore vi chiamerà a rendere conto?”.

Amare Dio significa adempiere ai suoi comandamenti - “Chi teme il Signore non si allontana dalle sue parole (intese come direttive). Chi lo ama osserva le sue vie. Chi teme il Signore lo fa per amore suo. Chi lo ama è pieno della sua legge. Coloro che temono il Signore si tengono sempre pronti (per lui) e si fanno pronti all'umiliazione nel suo servizio -. Perciò gettiamoci nelle sue braccia e non in quelle degli uomini, perché come è alta la sua altezza, così è alta la sua misericordia”.

“Se mi amate, Gesù, adempirete i miei comandamenti”. Così suona in *Gv 14,15*. E in *Gv 15,9v*, Gesù dice: “Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio”.

Gesù era dunque Antico Testamento! O, se si vuole, il Vecchio Testamento era già Nuovo Testamento! L'amore è quindi più di un sentimento pio coltivato

senza azioni.

8. Chi non serve il Signore.

Isaia (Isaias) 24:116.

Questo testo è l'inizio di quella che viene chiamata "l'Apocalisse di Isaia", che comprende i capitoli 24/27. Sugli eventi che si stanno avvicinando si intende un giudizio finale di Dio o meglio: in quegli eventi che si stanno avvicinando si manifesta già il giudizio finale. Quella che in seguito sarà chiamata "letteratura apocalittica" - *Daniele, Zaccaria (9/14)* e il Libro di *Enoc* - inizia qui. Continua come uno dei testi successivi di Isaia.

Orfani.

La ragione per cui collochiamo il testo qui ora è che esso dipinge l'antitesi di ciò che Gesù Siracide chiamava il servo del Signore.

Infatti, *Isa 24:10* parla della "città del nulla" come di una rovina (*25:2; 26:5; 27:10v.*).

In *27,10v* si legge: "La città fortificata è diventata una solitudine desolata, abbandonata al suo destino come un deserto dove pascolano i vitelli e si mangiano tutti i cespugli spogli". - Ecco il testo di Isaia.

Ecco Yahweh che devasta e distrugge la terra! Ne stravolge l'aspetto! Scaccia gli abitanti! - La stessa sorte tocca al sacerdote e al popolo, al signore e alla schiava, alla padrona e alla schiava, al venditore e al compratore, al mutuatario e al prestatore, al creditore e al debitore. La terra sarà devastata, devastata. Sarà saccheggiata, saccheggiata a fondo.

Perché Yahweh ha pronunciato questa parola (intendere: questo evento profetizzato). La terra si affligge. Perisce. Il mondo appassisce. Il mondo perisce. (Anche) le classi superiori appassiscono.

La terra è stata profanata sotto i piedi dei suoi abitanti perché hanno infranto le leggi, violentato il comandamento (significa: il codice di condotta propugnato da Dio), rotto l'alleanza eterna. Questo è il motivo per cui la maledizione ha divorato la terra. I suoi abitanti sono scomparsi, tranne poche persone.

A questo punto il testo di Isaia.

L'alleanza eterna.

Qui gli esperti si riferiscono a *Gen 9,19*, dove si dice che dopo il diluvio i discendenti dei tre figli di Noè (Noë) popolarono "tutta la terra". In altre parole,

il termine “alleanza eterna” non si riferirebbe all'alleanza eterna con Abramo o all'alleanza eterna con Mosè, ma avrebbe l'estensione della popolazione della terra con cui in Noè Dio ha stretto un'alleanza. Non si tratterebbe quindi di un'alleanza privata come quella con i discendenti di Abramo o quella con il popolo israelita che Mosè condusse nella terra promessa, ma di un'alleanza “universale”, con tutti i popoli senza alcun dubbio.

La catastrofe comunicata da Isaia che minaccia “la città del nulla” può allora essere vista come un esempio del giudizio finale universale “nell'ultimo giorno” di cui parla anche il testo di Gesù Siracide citato sopra.

In altre parole: o si serve Dio come delinea il testo precedente, con esito favorevole, o non si serve Dio come delinea il testo di Isaia, con esito sfavorevole. Questo è il rimescolamento che Dio ha fatto fin dai primordi della creazione degli esseri senzienti.

Osservazione. - Questi testi tipicamente biblici implicano che la teoria demoniaca generale di W.B. Kristensen contiene solo una parte della verità completa. Mentre Kristensen sostiene che tutti gli esseri superiori che controllano il cosmo presuppongono il bene e il male, la salvezza e la calamità come uguali, la Bibbia sostiene che tra i molti esseri superiori demoniaci, il bene e il male, la salvezza e la calamità come uguali, Dio, il Dio della Bibbia, domina per la sua coscienziosità.

È proprio questa la lezione di Dio che, attraverso Mosè o gli angeli, proclama il Decalogo - i Dieci Comandamenti - come un codice di condotta applicabile universalmente. Dio stesso è stato il primo a rispettare il suo codice di condotta.

Quindi, diciamo (non “codice di condotta privato”, ma piuttosto) “codice di condotta universale”, cioè che obbliga a scegliere nella forma “o... o”, ed esclude radicalmente la decisione libera e autonoma nella forma “entrambi se” come norma di comportamento. Certamente sull'ultimo giudizio.

9. “Signore, vedo che sei un profeta” (Giovanni 4:19).

A partire da un'osservazione - Giovanni 2,23v ... “Mentre Gesù si trovava a Gerusalemme in occasione della festa pasquale, molti cominciarono a credere nel suo nome alla vista dei segni che compiva”.

Qui vediamo il dinamismo, cioè la convinzione che i miracoli di Gesù (“segni” dice S. Giovanni) hanno come ragione un “nome”, cioè una forza vitale, letteralmente all'opera: molti arrivano a una fede che si basa proprio sulle manifestazioni visibili e tangibili del nome di Gesù.

Volks disse: “Chiunque possa farlo deve possedere una forza vitale più che ordinaria”. Questo ragionamento - dal miracolo alla sufficienza della sua miracolosità - è un ragionamento valido.

Il testo continua.

“Ma Gesù non aveva fiducia in loro perché li conosceva tutti. Inoltre, non aveva bisogno di testimonianze sull'uomo perché egli stesso conosceva ciò che è nell'uomo”.

Nota. - Che cosa sfuggiva esattamente a coloro che credevano allora, che diffidavano di Gesù? A quanto pare, erano assorbiti dal miracoloso delle sue guarigioni e dei suoi esorcismi - diciamo dal puro dinamismo - e dalla soluzione dei loro problemi, come li vedevano, ma rimanevano ciechi di fronte a ciò che egli intendeva dire, cioè che i miracoli erano (come dice S. Giovanni) “segni” che si riferivano alla sua vera missione, la salvezza profonda - e non superficiale - dell'umanità. Questo tipo di salvezza è la preoccupazione principale di tutto il Vangelo giovanneo.

Gesù come profeta.

Gesù - *Giovanni 4:5vv.* - arriva in Samaria. Entra in conversazione con una donna samaritana. A un certo punto le dice: “Va' a chiamare tuo marito”. Al che la donna risponde: “Non ho marito”. Gesù risponde: “Questo lo dici giustamente (...) per cinque che hai avuto! Quello che hai ora non è tuo marito (...)”. Al che lei: “Signore, vedo che sei un profeta”.

E infatti: aveva a che fare con la chiaroveggenza - tipica di un valido profeta - di Gesù. Lei stessa lo racconta in seguito in città: “Mi disse tutto quello che avevo fatto” (*Gv 4,39*).

Osservazione. - Di sfuggita - In *1 Samuele 9:9* si legge: “In quel tempo in Israele si diceva, mentre si andava a consultare Dio: “Vai dunque dal veggente”, perché invece di “profeta” come oggi si diceva allora “veggente”. Cfr. *2 Re 17:13*.

La vera missione di Gesù.

Quindi questo non faceva miracoli, per quanto buoni e benefici fossero. Lo dice alla sua maniera giovannea in *Giovanni 4,14*. Parla di un'“acqua” che sgorga dal profondo di colui che comprende correttamente il comando di Gesù. Questo testo misterioso diventa più chiaro in *Gv 7,37*.

“L'ultimo giorno della festa, il grande giorno, Gesù si fermò e gridò: “Se qualcuno ha sete, venga a me e chi crede in me beva”. Questo secondo la Scrittura: “Dal suo profondo sgorgheranno torrenti di acqua viva”. Stava parlando dello Spirito che doveva essere ricevuto da coloro che erano giunti alla fede in lui. Lo Spirito infatti non c'era ancora perché Gesù non era ancora stato glorificato”.

In conclusione.

Gesù vuole essere all'altezza del grado di fede del Nuovo Testamento, come dice *Ebrei 8:8/12*, sulla scia di Geremia *31:31/34*. A quanto pare, Gesù ha ritenuto che i tempi fossero maturi perché Dio guidasse ogni individuo direttamente dal profondo della sua anima. Questo equivale a un ribollire di ispirazioni proprie dello Spirito Santo del Nuovo Testamento (dalla glorificazione di Gesù subito dopo la sua morte). Si tratta di quell'“acqua viva” che sgorga come una sorgente inesauribile.

Chi vede nei miracoli di Gesù solo la soluzione di problemi terreni, per quanto gravi, vede solo un primo strato. Dietro questi miracoli, assolutamente giustificati, emerge la vera missione di Gesù, ossia il contatto con Dio del Nuovo Testamento.

Gesù, in quanto profeta, si rese conto fin dall'inizio che il suo vero messaggio non arrivava a “molti”. Questo testimonia la sua veggenza in modo piuttosto impressionante.

10. La lettera uccide, ma lo spirito rende vivi.

Con questa frase di *2 Cor 3,6* iniziamo a chiarire la coppia biblica di opposti “carne/spirito”. Per “lettera”, San Paolo intendeva la rivelazione dell'Antico Testamento, che già testimoniava una gloria accecante (cioè la forza vitale di Dio che si dispiega) (come dice *2 Cor 3,7*), mentre rispetto a questa, la rivelazione del Nuovo Testamento è solo realmente “spirito”, forza vitale di Dio.

Si intendeva dire che lo spirito del Nuovo Testamento - a partire dalla glorificazione di Gesù subito dopo la sua morte - era, in termini di spirito, un passo avanti incommensurabile nell'evoluzione dell'opera di salvezza di Dio,

che sta in piedi o cade con la donazione dello spirito. In altre parole, l'azione di Gesù ha segnato una fase radicalmente nuova in termini di spirito.

Etica.

Galat. 5: 17vv . - La carne brama contro lo spirito e lo spirito contro la carne. Tra i due c'è una tale opposizione che non si fa quello che si vorrebbe fare. (...).-

Ebbene, tutto ciò che la carne provoca è noto: fornicazione, impurità, dissolutezza, - idolatria, stregoneria, - inimicizie, lotte, invidie, attacchi d'ira, intrighi, litigi, partigianerie, - feste alcoliche, orge e simili. Vi avverto come vi ho già avvertito: chi si comporta così male non erediterà il regno di Dio (inteso come salvezza di Dio)".

Ecco il contenuto etico della "carne", forza vitale inferiore alla norma, delineato attraverso alcuni gruppi di tipi di comportamento.

Etica.

Galat. 5:22vv ... - "Ma il frutto dello spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, modestia". (...). Quelli che appartengono a Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze": questo è uno schema approssimativo di ciò che significa "spirito", la forza vitale essenziale di Dio, come tipo di comportamento.

Destino.

Galat. 6:7vv ... - Per "destino" si intende "la comprensione del fato e del destino", qui in relazione ai due tipi biblici di forza vitale appena delineati. - Non illudetevi! Dio non si lascia prendere in giro. Perché ciò che si semina, si raccoglie. Chi semina nella carne, raccoglierà la corruzione della carne. Chi semina nello spirito, dallo spirito raccoglierà la vita eterna".

Osservazione. - In *Genesi 6,1* ss, lo scrittore sacro si riferiva alla legge della semina-raccolta, in quanto la carne va incontro a brutte conseguenze negli elementi della natura: "Chi semina nella carne, raccoglie la rovina (diluvio)". In *Genesi 19:1vv*, lo scrittore sacro ha prestato attenzione alla legge della semina-raccolta nella misura in cui la carne va incontro alla distruzione da parte degli elementi della natura (zolfo ardente). "Chi semina nella carne raccoglie la rovina (zolfo ardente)".

In *Galat. 6*, S. Paolo presta attenzione alla legge della semina-raccolta in quanto continua dopo la morte e decide il destino eterno - verso la morte o verso la vita eterna (*Dan. 12 :2/3 ; Gv. 5:29*). Entrambe riguardano la vita

eterna, ma una è carne, brutte conseguenze, calamità, l'altra è spirito, salvezza eterna.

Somma finale.

L'etica è una prospettiva sulla coppia di opposizioni di base. Il destino è una seconda prospettiva. L'etica decide il destino o già in qualche modo sulla terra (diluvio, zolfo ardente, due forme di vendetta) o nell'aldilà. E in modo tale che si possa parlare di una sorta di legalità (per intenderci: prevedibilità). È in questo senso che bisogna intendere il linguaggio di S. Paolo sulla semina-raccolta. Non è una legge naturale, ma è comunque una legge del destino.

Ora, chiunque legga *Sapienza 19:13vv* vede chiaramente che lo scrittore ordinato mette al primo posto la legge paulinica della semina-raccolta:

“Le brutte conseguenze si abatterono sui peccatori (*nota*: che sono carne). Non senza che le brutte conseguenze siano state annunciate in anticipo. Giustamente subirono le sofferenze legate ai loro crimini (*nota*: carne)”. - Chi vuole la causa (la carne), vuole - volentieri - la conseguenza (le brutte conseguenze). Si potrebbe dire così. Ciò che si semina (causa), si raccoglierà (conseguenza). Esiste quindi un rapporto causale ben definito tra il comportamento etico e il destino (prima e dopo la morte).

Decisione.

La coppia biblica comporta chiaramente un'interpretazione della storia e, in questo senso, è una visione della storia.

11. Ucciso secondo la carne, risuscitato secondo lo spirito.

Lettura *1 Pt 3, 18vv* . - “Anche Cristo ha sofferto una volta per tutti per i peccati (...). Ucciso secondo la carne, fu risuscitato alla vita secondo lo spirito”.

Nota. - Gesù si è fatto carne dal grembo vergine di Maria. Ciò significa che ha preso su di sé l'esistenza terrena che, secondo l'interpretazione biblica (*Genesi 6,3*), è carne a partire dalla Caduta, con tutta l'esposizione ai destini - tranne quelli del corso della sua vita non previsti dal Padre celeste - che ogni esistenza terrena comporta.

Rivivificato

Per “vita” si intende qui la sua “vita da risorto”, iniziata subito dopo l'ultimo respiro sulla croce. In altre parole: muore come uomo terreno (carne) ma risorge immediatamente come uomo celeste (spirito).

Osservazione. - Si vede che anche la transizione (“Pasqua”) di Gesù è descritta da Pietro in termini di “carne/spirito”, comune fin dalla Genesi. Tale è la coppia fondamentale di base!

“In quello spirito Cristo andò a proclamare il suo messaggio agli spiriti nelle prigioni”. (1 Pt 3,19).

In altre parole: lo spirito, cioè la forza vitale essenziale di Dio come era disponibile dalla vita di Gesù risorto (dalla sua esaltazione), è la potenza (gloria) con cui egli “scende negli inferi (prigione)”. Ciò implica che in mezzo alle “tenebre”, all'improvviso, come un tuono in un cielo sereno, il Risorto proclama il suo messaggio.

“Agli spiriti (intesi come esseri non corporei) nelle prigioni) che avevano rifiutato la fede ai tempi in cui Noè costruì l'arca, quando cioè la longanimità di Dio esercitava la pazienza.” (1 Pt 3, 20).

Nota. - Si può notare che i giorni di Noè costituiscono un punto di riferimento fisso in quanto l'incredulità radicale e vendicativa degli spiriti che hanno contribuito a provocare il diluvio ha lasciato un segno profondo nel corso della storia della salvezza. C'è una storia della salvezza prima di tale grado di incredulità e c'è una storia della salvezza dopo tale incredulità.

Non a caso, Gesù (*Luca 17:26*) riassume: “Come fu ai giorni di Noè, così sarà ancora ai giorni del Figlio dell'uomo (si intende: al ritorno di Gesù nella gloria)”. L'umanità - almeno in parte - ai tempi di Noè ha adottato un tipo di comportamento che è permanente. Con tutte le sue spiacevoli conseguenze.

Non sorprende quindi che Gesù, che si è fatto uomo espressamente dal grembo verginale di Maria per cambiare radicalmente questa sfavorevole piega degli eventi, subito dopo la sua morte in croce, “in spirito di risurrezione”, sia disceso all'inferno dove gli increduli radicali erano “custoditi in vincoli eterni negli abissi delle tenebre” (Giuda 6). Loro, quegli spiriti, avevano una responsabilità molto grande ed erano pesantemente colpevoli! Eppure Gesù, che essi avevano fatto crocifiggere, annunciò il suo messaggio proprio a loro!

Nota. - Tra la sua morte in croce e la sua risurrezione, Gesù scende agli inferi. Questa discesa agli inferi era apparentemente una parte fissa del credo all'epoca della Chiesa primitiva, come è evidente quando testi come *Matteo 12:40, 16:18, Atti 2:24, 2:31, Rom. 10:7, Efes. 4:9, Eb. 13:20* presi insieme e portati alla loro sostanza.

Osservazione. - Alcuni si riferiscono agli spiriti della prigione a cui Gesù annunciò la Buona Novella come ai “demoni legati” di cui si parla nel libro di Enoc (cfr. *1 Pt 3,22, Giuda 6, Efesini 1,21*).

Altri interpretano gli spiriti dei sotterranei come le anime di coloro che morirono durante il diluvio e che vennero scacciati per motivi di incredulità.

Altri ancora si riferiscono a *Mt 27,52*: “(Il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra tremò e le rocce si spaccarono). I sepolcri si aprirono e i corpi di molti santi che si erano addormentati risuscitarono. Dopo la risurrezione di Gesù, uscirono dai sepolcri e andarono nella città santa dove apparvero a molti”. Per “città santa” si intende la Gerusalemme celeste di cui parla *Apocalisse 21:2, 21:10, 22:19*. Ora diciamo “cielo”. Ma questa terza interpretazione parla di un tipo completamente diverso di creature sotterranee: erano persone di coscienza in attesa del nuovo spirito della risurrezione.

Conclusione - La bontà di Dio, a quanto pare, arriva fino ai sotterranei.

12. Battesimo: dalla carne allo spirito.

1. Petr. 3:21.

Pietro spiega in un attimo come Gesù sia morto come uomo terreno (carne) per vivere subito dopo come risorto (spirito). Subito dopo accenna a come Noè si sia salvato con i suoi “attraverso le acque (*op.*: del diluvio)”.

Ricordate la struttura “immersione nell'acqua/salvezza dall'acqua”. Quindi Pietro definisce la struttura del battesimo cristiano: “Ciò che corrisponde a questo (intendere: la salvezza di Noè e del suo popolo) è il battesimo che ora vi salva, che non è la rimozione dell'impurità carnale (intendere: abituale), ma l'impegno di una buona coscienza assunto con Dio in virtù della potenza della risurrezione di Gesù Cristo, - colui che è asceso al cielo seduto alla destra di Dio dopo aver sottomesso a sé gli angeli, le potenze e le forze”.

La spiegazione.

Chi veniva battezzato, prima dell'immersione solenne, assumeva esplicitamente un impegno che - tipicamente in termini biblici - recitava: “Voglio il passaggio dalla carne allo spirito” (come Gesù alla sua morte e glorificazione sulla croce). La buona coscienza, cioè l'essere in ordine con la propria coscienza (che di fatto include sempre la richiesta di perdono per gli

errori commessi), è il requisito etico. Lo spirito comporta il rispetto dei comandamenti di Dio, compreso il perdono dei peccati. In altre parole, essere battezzati è prima di tutto una questione di coscienza, altrimenti è carne, vita al di sotto degli standard.

La spiegazione.

Si è notata l'identità strutturale della morte e della glorificazione di Gesù e dell'evento battesimale: entrambi sono passaggi dalla carne allo spirito -. Per quanto riguarda Gesù, è vero che, al di là del peccato, egli ha preso su di sé la vita carnale per la redenzione come servo del Signore, come lo descrive il profeta Isaia (*Isaia 42,1/4, 49,1/6, 50,4/9, 52,1/ 53,12*): come “uomo dei dolori, abituato a soffrire” (53,3) ma anche come “colui grazie al quale si compie la volontà di Jahvè” (53,10).

Nel caso del battezzato, tuttavia, si rinuncia alla vita carnale, compreso il peccato (in tutte le sue accezioni bibliche), in vista di una vita “nello spirito” (disponibile grazie alla glorificazione di Gesù).

La spiegazione

Per quale motivo Pietro parla della sottomissione degli angeli, delle potenze e delle forze nello stesso momento della risurrezione di Gesù? Il termine “potenze e forze” si riferisce ai funzionari dello Stato (cfr. *Luca 20:20, 12:11, Tito 3:1*). Le potenze sono i giudici.

In effetti, dalla caduta (certamente dal diluvio e dalla caduta di Sodoma), gli spiriti maligni - chiamati “angeli” nel nostro testo - controllano il potere statale (compresa la giurisdizione). Sono loro che, nella persona del Sinedrio ebraico e del governatore romano, hanno condannato a morte Gesù. *Matteo 4:7/9* lo dice chiaramente: Satana, il capo degli angeli del male, controlla gli imperi di questo mondo!

Luk. 4:13 dice che dopo il rifiuto di Gesù di un regno terreno (inteso come carnale) Satana “attende il momento propizio”, cioè il momento in cui attirerà il traditore Giuda (*Luk. 22:3; Gv. 13:2, 13:27*). Gesù al suo arrivo dice: “È la tua ora e il potere (!) delle tenebre” (*Luk. 22:53*). Le tenebre sono la prigione degli angeli del male, delle potenze e delle forze.

Ebbene, chi viene accolto in questo mondo entra in quelle tenebre. Diventa carne e subito soggetto alle potenze e alle forze. Chi viene battezzato, invece, partecipa alla sottomissione da parte di Gesù glorificato di quelle potenze e forze: viene sottratto alla loro presa nel rito del battesimo. In altre parole, il

fatto che Pietro menzioni la sottomissione degli angeli (cattivi) non è un'affermazione superflua: esprime un elemento essenziale della situazione battesimale”.

Non perché la tipica umanità moderna e postmoderna non apprezzi (più) il ruolo degli angeli citati, ma perché questo ruolo rappresenta comunque un aspetto fondamentale del nostro mondo. Anche nel battesimo, così come viene ancora amministrato quotidianamente. È un aspetto tragico della nostra società attuale e della sua cultura che, proprio perché la gente non crede più in loro, le potenze e le forze, come disse una volta il poeta francese Ch. Baudelaire, esercitano una presa ancora più profonda sull'umanità attuale: “La più grande astuzia di Satana consiste nel far sparire la fede nella sua esistenza”.

13. Modello dell'Antico Testamento/originale del Nuovo Testamento.

1 Cor. 10, 1/13.

Un paradosso - Paolo riassume il destino degli antenati ebrei.

1. Tutti erano sotto la nuvola durante l'esodo dall'Egitto (*Es 13,21*); tutti passarono attraverso il mare (*Es 14,22*); tutti furono battezzati da Mosè attraverso la nuvola e il mare; tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale e bevvero la stessa bevanda spirituale (*Es 16,4v.*), perché bevvero da una roccia spirituale (...) (*Es 17,5v.*).

2. Tuttavia, Dio non accolse la maggior parte di loro, perché furono gettati nel deserto (*Numeri 14:16*).- Riassunto: tutti lo fecero/la maggior parte non lo fece.

L'interpretazione di Paolo.

“Seguono i giudizi divini che mostrano per l'ennesima volta come un comportamento spregiudicato (la carne) porti all'assenza dello spirito di Dio e provochi brutte conseguenze.

1. “Non servite falsi dèi come fecero alcuni di loro, dei quali è scritto: “Il popolo si sedette a mangiare e a bere e si alzò a giocare” (*Es 32,6*). In particolare: mentre Mosè era sul monte, essi caddero nella religione del vitello d'oro “come un dio davanti a loro” (*Es 32,1*).

2. “Non pratichiamo forse la fornicazione come alcuni di loro, tanto che in un giorno ne caddero ventitremila” (*Num. 25:1/9*).

Infatti: “Quando Israele rimase a Sittim, il popolo cadde in fornicazione

con donne moabite che invitavano il popolo ai sacrifici in onore delle sue divinità. Il popolo partecipava a questi (intesi come pasti sacri) e si inchinava davanti alle sue divinità”. Il che, ovviamente, comporta la decadenza in una religione pagana (carnale). Di cui Dio, con il suo spirito, non si ritiene più responsabile, con tutte le brutte conseguenze del caso.

3. Paolo si riferisce a Cristo come già attivo prima della sua incarnazione da Maria, come afferma esplicitamente *1 Cor 10,4*: “Quella roccia era Cristo”. Si intende Gesù come seconda persona preesistente della Santa Trinità. Ora si capisce cosa dice Paolo: “Non sfidate Cristo come fecero alcuni di loro: essi perirono per i serpenti”.

Infatti, *Num. 21,4v.* racconta: “Durante il cammino, il popolo perse la pazienza e parlò a Dio e a Mosè: “Perché ci hai fatto uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché non c'è né pane né acqua. Siamo stanchi di questa carestia!”. Allora Dio mandò sul popolo dei serpenti infuocati (cioè velenosi). Questi mordevano gli Israeliti e molti di loro morivano”.- Si vede: coloro che, a causa di un comportamento spregiudicato - la carne - mancano della forza vitale essenziale di Dio, sono esposti agli elementi della natura (qui: serpenti velenosi) con la loro forza vitale inferiore alla norma e subiscono il giudizio di Dio.

4. “Non esprimete il vostro malcontento contro Dio come fecero alcuni: essi furono uccisi dai reprobì”. *Num. 17:6vv*

Tutta la comunità degli Israeliti espresse il proprio disappunto contro Mosè e Aronne: “Tu hai fatto perire il popolo di Jahvè!”. Inutile ribadire che per l'ennesima volta il meccanismo era all'opera: Dio non investe il suo spirito salvifico in ciò che è carne con le sue brutte conseguenze. Il cosmo è pieno di elementi nocivi che in queste situazioni entrano in azione.

Originale.

Nel modello (dell'Antico Testamento), Paolo vede una rappresentazione dell'originale (del Nuovo Testamento) in modo tale che il vecchio modello (chiamato *typus*) ci fornisce informazioni sull'originale successivo (chiamato *antitypus*).

“Questo accadde loro per servire da modello e viene registrato in vista della nostra formazione, per noi che stiamo vivendo la fine dei tempi. Conseguenza: chi crede di essere in piedi, faccia attenzione a non cadere”.

Recensione

Dio ci mette costantemente alla prova per sapere con quale condizione interiore ha a che fare in noi. A tal fine, essendo stati concepiti nel grembo della madre, ci troviamo su questa terra con i suoi elementi naturali di ogni tipo che rappresentano una minaccia costante.

Ma non temete: “, Corinzi, non avete superato alcuna prova al di là della misura umana. Ma - inteso: non temete inutilmente - Dio è fedele (inteso: al proprio codice di condotta): non permetterà che siate messi alla prova oltre le vostre forze (inteso: forza vitale). Con la prova concede la via d'uscita e la forza per affrontarla”.

14. Eucaristia come spirito

1 Cor. 11, 23vv.

“(...) Il Signore Gesù, nella notte in cui fu consegnato, prese il pane e dopo aver reso grazie lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo per voi; fate questo in mia memoria”. Allo stesso modo, dopo il pasto, il calice con le parole: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue. Fatelo, ogni volta che lo bevete, in mia memoria”.

Cioè la storia dell'ambientazione raccontata la prima volta, ma in modo tale che tutte le volte successive siano rappresentazioni visibili e tangibili di quella prima - e fondamentalmente unica - volta.

La ripetizione

“Fate questo in mia memoria” - deve essere inteso in questo senso realistico -. Ecco il cuore del cristianesimo! *Giovanni 6,54* lo dice chiaramente: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”. La carne e il sangue sacrificati di Gesù, infatti, sono portatori di “spirito”, la forza vitale della creatura di Dio, che dà vita eterna, come nella traccia primordiale di *Gen 6,3*. S. Giovanni precisa: “Spirito”. S. Giovanni precisa: “È lo spirito che rende vivi, la carne non serve a nulla”.

La transizione di Gesù

La dichiarazione di Paolo è molto chiara. Egli dice: “Ogni volta che mangiate questo pane e bevete questo calice, annunciate la morte del Signore fino alla sua venuta”.- Il passaggio di Gesù da questa terra (carne) alla vita eterna (spirito) - quel momento storico salvifico unico - è visibilmente e tangibilmente presente! Proprio per questo, l'Eucaristia dona “spirito”.

Il giudizio di Dio

L'enfasi con S. Paolo è sulla sorte a cui ci si prepara se si sottovaluta, anzi

si manca, la realtà che è l'Eucaristia.

“Perciò chi mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno pecca contro il corpo e il sangue del Signore. Dobbiamo esaminare noi stessi prima di mangiare il pane e di bere il calice, perché chi (indegnamente) mangia e beve, mangia e beve il proprio giudizio ('krima'), se non distingue il corpo (e il sangue) (dal resto)”.

Il giudizio di Dio.

“Se giudicassimo noi stessi ('diekrinometha'), non subiremmo il giudizio ('ekrinometha')”.

Nota. - Il meccanismo che “funziona” in questo - si tratta in fondo di forze vitali che ovviamente causano qualcosa - è apparentemente la supremazia dello spirito di Dio sulla carne umana, troppo umana! Chi viola l'inviolabile - inteso come ciò che non deve essere violato ma può essere violato - si prepara comunque a conseguenze spiacevoli (“punizioni”) perché, come dice *Gen 6,3*, Dio, dato il comportamento inferiore alla norma (la carne), non è ulteriormente responsabile del dono del suo spirito. Il che include gli errori di calcolo.

Con questo testo paolino, ci troviamo di fronte a un'altra applicazione del giudizio di Dio che, in assenza di forza vitale, cede agli elementi della natura - qui: gli elementi della natura che operano nel nostro corpo. La struttura della creazione è tale che se manca la forza vitale essenziale di Dio, questa struttura prima o poi si rompe.

Il giudizio di Dio

S. Paolo, tuttavia, sottolinea la natura potenzialmente strumentale del giudizio di Dio: “Mentre siamo giudicati dal Signore ('krinomenoi'), siamo innalzati ('paideuometha') per non essere condannati con il mondo ('katakritomen')”.

In altre parole: non tutti i giudizi di Dio sono una condanna definitiva, ma ci sono giudizi di Dio che sono “con riserva”. Quindi nel senso di: “Impara dalle brutte conseguenze a guardare il tuo comportamento in modo che, convertito, non sarai soggetto a nessun giudizio in futuro”.

La caduta agli inferi di Gesù è una prova dell'inimmaginabile bontà di Dio, che offre la sua salvezza a creature che rifiutano categoricamente. Le debilitazioni, le malattie e le morti che si sono verificate a Corinto Paolo le vede apparentemente alla luce della caduta all'inferno di Gesù: l'offerta di salvezza rimane.

Decisione.

Il concetto di “giudizio di Dio” indica la gravità cruenta del nostro comportamento, ma non comprende affatto il concetto di “dio del destino”, con cui si confonde il “dio dell'Antico Testamento”. Al .